

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

18
2010

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile

Sandro De Maria

Comitato Scientifico

Sandro De Maria

Raffaella Farioli Campanati

Richard Hodges

Sergio Pernigotti

Giuseppe Sassatelli

Stephan Steingräber

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.

Via San Petronio Vecchio 6, 40125 Bologna

tel. e fax + 39 051 4211109

www.antequem.it

Redazione

Enrico Gallì, Viviana Sanzone

Collaborazione alla redazione

Simone Rambaldi

Abbonamento

€ 40,00

Richiesta di cambi

Dipartimento di Archeologia

Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna

tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliografie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-051-2

© 2010 Ante Quem soc. coop.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Sandro De Maria	7
--	---

ARTICOLI

Preistoria e protostoria

Carla Del Vais, Anna Chiara Fariselli <i>Tipi tombali e pratiche funerarie nella necropoli settentrionale di Tharros (San Giovanni di Sinis, Cabras - Or)</i>	9
--	---

Culture della Grecia, dell'Etruria e di Roma

Emanuela Ercolani Cocchi <i>Iuppiter Iuvenis, ideologia e iconografia da Ottaviano a Gallieno</i>	23
--	----

Andrea Gaucci <i>Adria. Iscrizioni etrusche tardo-arcaiche</i>	35
---	----

Antonio Gottarelli <i>Templum solare e culti di fondazione. Marzabotto, Roma, Este: appunti per una aritmo-geometria del rito (IV)</i>	53
---	----

Stefano Santocchini Gerg <i>Un inedito del Pittore senza Graffito dal nuraghe Flumenelongu (Alghero): il "mercato sardo" e le relazioni di Tarquinia con la Sardegna arcaica</i>	75
---	----

Ilaria Venanzoni <i>L'area archeologica di Piazzale Matteotti a Pesaro</i>	91
---	----

Archeologia tardoantica e medievale

Andrea Augenti, Federica Boschi, Enrico Cirelli <i>Il sito della basilica Petriana a Classe: dalla diagnostica archeologica allo scavo</i>	103
---	-----

Archeologia orientale

Enrico Acquaro <i>Glittica punica: temi inusuali</i>	111
---	-----

Gian Luca Bonora, Zholdasbek Kurmankulov, Sagandyk Ishangaly, Morena Marsigli <i>Analisi del popolamento nell'Età del Bronzo nel delta del Syrdarya (Kazakhstan): vecchi dati e nuove acquisizioni</i>	121
Angelo Di Michele <i>Osservazioni sulla coroplastica antropomorfa del Bronzo Medio dall'Area N di Tell Afis (Siria)</i>	145
ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI "OMNIUM IN LITTERIS STUDIORUM ANTIQUISSIMAM MUSICEN EXITITISSE... PERCORSI DI STUDI TRA ARCHEOLOGIA E MUSICOLOGIA" (BOLOGNA, 29 MAGGIO 2009)	
<i>Introduzione</i> di Sandro De Maria	157
Donatella Restani, Paola Dessì, Daniela Castaldo <i>Eventi sonori in età augustea</i>	159
Marco Podini <i>La rappresentazione dei suonatori di strumenti a corda o fidicines nell'arte ufficiale romana: spunti di riflessione</i>	177
Simone Rambaldi <i>Archeologia e scenografia nel teatro musicale del primo Ottocento: le immagini di Roma antica</i>	191

L'AREA ARCHEOLOGICA DI PIAZZALE MATTEOTTI A PESARO

Ilaria Venanzoni

The study of the excavations carried out in Piazzale Matteotti in Pesaro has opened up an interesting window on a block of the Roman city: from an urban planning point of view, the discovery of a paved road (the first decumanus east of the Via Flaminia) without traces of the passage of traffic confirms that this area was located within the city walls. The stratigraphic analysis shows a certain degree of complexity in the succession of the various chronological horizons, at least one of which is from the Early Imperial Age, a second from the Mid-Imperial and Late Ancient Age, and a third from the High Middle Ages and Middle Ages. To the first of these belongs the main domus, built on an area of land that had not previously been occupied; at the end of this phase, the dwelling was divided up into different parts by erecting partition walls, sometimes using perishable material or reusing existing materials. During the Mid-Imperial Age, the structures (for example the floors) of the house either collapsed or were removed, and were replaced with other, simpler elements (fireplaces on the ground, rubble levelled...). Subsequently, at least a part of the area was virtually abandoned and used as a necropolis; after this, the whole area seems to have been definitively abandoned, and the rooms of the house gradually shifted below the ground. During the Middle Ages, a part of the area was used to dig out storage areas for grain.

1. Status: breve storia degli scavi¹

L'area archeologica di Piazzale Matteotti sorge al margine sud orientale del tessuto urbano di età romana della città di Pesaro e ne individua una porzione piuttosto ampia, comprendente due edifici siti lungo un tratto di strada basolata, corrispondente al primo decumano orientale della città (fig. 1)².

Il primo intervento di interesse archeologico di cui si hanno notizie risale al 1947: durante la costruzione dell'autostazione vennero alla luce

“resti di un muro con tracce d'intonaco verso il pavimento, di chiusini, di condotti di scarico, di opere murarie e di altri resti” (Martinelli 1984, p. 306), fra cui anche un tratto di mosaico³, parzialmente asportato assieme al muro settentrionale del relativo vano; inoltre, furono pesantemente compromesse altre strutture, anche intaccando in molti punti la stratigrafia più alta, fino alla testa dei muri.

Nel 1974, alcuni lavori di sistemazione della rete fognaria individuarono alcune sepolture alla cappuccina e in anfora, tagliate in uno strato di malta, probabilmente un sottofondo per un mosaico pavimentale: queste tombe vennero in seguito datate all'età pienamente romana oppure a quella tardoantica, dunque di volta in volta identificate come necropoli esterna o interna al perimetro urbano⁴.

¹ I dati esposti in questa pubblicazione sono il risultato di un lavoro condotto nell'ambito della tesi di Specializzazione della scrivente, che è stata possibile soprattutto grazie al prof. Dall'Aglio e a una serie di persone che sono state fondamentali nelle diverse fasi di redazione e a vario titolo: Paolo Campagnoli, Marco Destro e Enrico Giorgi (coordinatori delle campagne di scavo 1999-2000), Andrea Baroncioni, Erika Vecchietti, Ilaria Di Cocco, Daniele Bonaposta e Giulia Gagliardini (per i consigli e le consulenze). La ricerca è stata condotta a termine anche grazie all'appoggio dei miei amici e al sostegno dei miei genitori.

² Per una visione complessiva dei dati di scavo su Piazzale Matteotti si vedano Baldelli *et alii* 2005a, con bibliografia precedente e Destro, Fiori, Giorgi 2004. L'importanza della scoperta di questo tratto di decumano viene approfondita in Di Cocco 2004.

³ Corrispondente alla pavimentazione del vano F (vedi paragrafo successivo). Una fotografia di questo pavimento è stata inclusa nel catalogo dei mosaici dalla Mercado: Mercado 1984, pp. 214-215, fig. 49.

⁴ Per la prima ipotesi, poi confutata dagli scavi più recenti, vedi Luni 1995, pp. 122-123 e Martinelli 1995, p. 202. Nel 1997, altri lavori di sistemazione della piazza, condotti dalla cooperativa Ante Quem, individuarono una serie di tratti murari, pertinenti



Fig. 1. Pesaro. Area di scavo di Piazzale Matteotti vista da nord.

Successivamente, la volontà di costruire una nuova autostazione portò all'individuazione di ulteriori strutture di età romana e alla decisione di iniziare un ampio scavo archeologico, grazie a una convenzione stipulata tra il Comune di Pesaro e l'Università di Bologna⁵, nei mesi di luglio e agosto 2000: il cantiere, diretto dal dott. Baldelli e dal prof. Dall'Aglio, fu coordinato sul campo dai dott.ri Campagnoli, Destro e Giorgi e coinvolse numerosi studenti di archeologia⁶.

I risultati di scavo vennero esposti una prima volta in una mostra fotografica allestita nel gennaio 2001 nel complesso di S. Giovanni in Monte, sede del Dipartimento di Archeologia, e una seconda in una mostra sulle missioni archeologiche del Dipartimento⁷.

alla cinta del XVI secolo e alla scomparsa chiesa di Santa Maria dei Padri Serviti.

⁵ Naturalmente in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Marche. Vedi Campagnoli, Destro, Giorgi 2004.

⁶ Presenti per tutta la campagna: Marica Andreani, Ilaria Buzio, Sara Carbone, Francesca Ondedei, Stefano Piastra, Lisa Soliani, Ilaria Venanzoni.

⁷ Allestita anch'essa all'interno del Complesso di S.

2. Presentazione planimetrica dello scavo

Il più ampio dei due edifici portati in luce (fig. 2), interpretato come *domus*⁸, è stato esplorato in misura maggiore rispetto all'altro, e si articola, allo stato attuale delle indagini, in 19 ambienti disposti secondo un'assialità approssimativamente est-ovest attorno ad un atrio centrale: fra questi vani, tre conservano i relativi piani pavimentali mosaicati, che si sono rivelati particolarmente utili per fissare le cronologie di alcune delle principali fasi di vita dell'edificio⁹.

Il mosaico del vano F, pur presentandosi in uno stato decisamente lacunoso¹⁰, era già stato datato da Liliana Mercado alla prima metà del

Giovanni in Monte, nei mesi di maggio-giugno del 2004: vedi il volume *Scoprire*.

⁸ Nel resto dell'articolo denominata semplicemente "*domus*".

⁹ Altri tre ambienti sono pavimentati uno in cocciopesto e due in *opus spicatum*. I rivestimenti parietali si sono conservati in piccola parte e sono attualmente oggetto di studio presso il Dipartimento di Archeologia, sede di Ravenna (prof. G. Lepore).

¹⁰ Misure 9,50 x 5,75 m ca. Mosaico in bianco e nero, delimitato da cinque fasce concentriche a colori alter-

PESARO
PIAZZALE MATTEOTTI 2007
RIELABORAZIONE CON SKETCHUP 4.0
(veduta da nord)

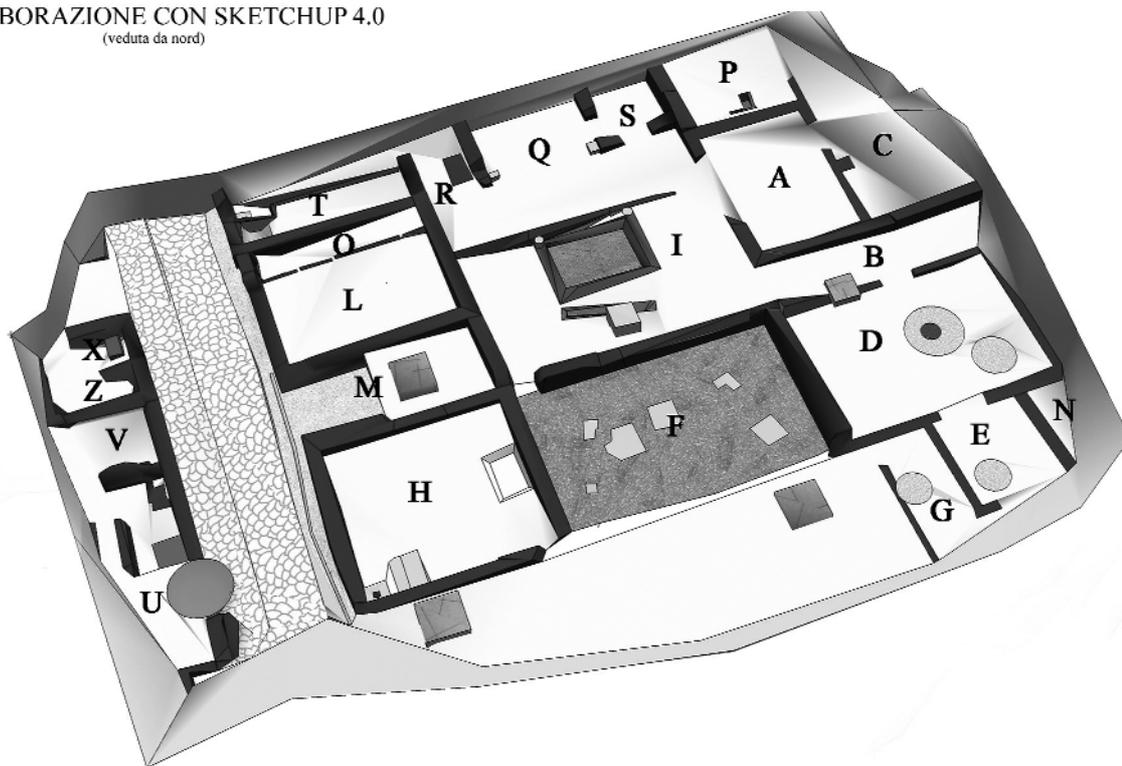


Fig. 2. Restituzione grafica dello scavo elaborata con SketchUp 4.0.

I sec. d.C. (Mercando 1984, p. 189), sulla base del confronto con un pannello in *opus sectile* rinvenuto in via Pedrotti (Palazzo Montani) e di un mosaico dalla *domus* di via D'Azeglio a Rimini.

La cronologia del piano musivo del vano L¹¹ è stata, invece, recentemente fissata al III d.C., come generalmente anche per altri simili mosaici policromi, senza motivi figurativi (Baldelli, Lani 2006, pp. 590-591).

Per quanto riguarda il vano A, il pavimento, rivestito da un mosaico posto in opera molto accuratamente, insiste su una preparazione che mostra una potenza complessiva di 17-18 cm circa e consta di un sottile strato di malta fine

nati, con emblema decentrato, della cui decorazione rimane un lacerto della cornice con motivo a girali vegetali disposti all'interno di un cerchio, ornato da una fascia bianca con un altro girale.

¹¹ Misure 6,20 x 4 m ca. Mosaico aniconico costituito da tessere policrome (bianco, rosa, grigio, nero), di dimensioni comprese tra 1,5-1,8 cm. La messa in opera sembra essere stata piuttosto frettolosa e forse eseguita da mani diverse operanti contemporaneamente: ne sono prova la disposizione delle tessere in diverse direzioni e anche le "cuciture", corrispondenti probabilmente ad altrettante interruzioni del lavoro. Presenta una risarcitura posta in opera già in epoca antica.

(*nucleus*, 2-3 cm circa), di un altro più spesso e grossolano (*rudus*, 7-8 cm circa) e di un massetto costituito da frammenti di materiale laterizio misti a ciottoli fluviali, legati con una malta di calce poco tenace (*statumen*, 7-8 cm circa).

Questo mosaico, geometrico e in bianco e nero (fig. 3)¹², trova almeno un confronto con un altro, trovato nella villa di Barcola presso Trieste, datato al terzo quarto del I sec. d.C. (fig. 4)¹³.

¹² Misure 6,30 x 4 m ca. Presenta una fascia laterale di colore bianco, con tessere oblique di circa 1 cm di lato: sul lato settentrionale questa fascia risulta molto ampia, 1,60 m ca., mentre sugli altri lati varia da 14 a 20 cm. Seguono altre quattro fasce con tessere più piccole (tra 0,7 e 0,9 cm di lato), rispettivamente bianca, nera (larghezza 6 cm ca.), bianca (5/6 cm ca.), nera (2 cm ca.). Il tappeto centrale è formato da ottagoni neri, in cui è iscritta una stella a otto punte nera, al cui centro si trova un quadrato formato da fasce alternate bianche e nere; gli ottagoni sono circondati da una sottile banda nera che negli spazi più ampi va a disegnare un motivo a svastica. Purtroppo è stato pesantemente danneggiato dalle fondazioni dell'autostazione.

¹³ Blake 1936, p. 108 e ss., Donderer 1986, pp. 88-89 (taf. 31); Balmelle 1985, p. 215.

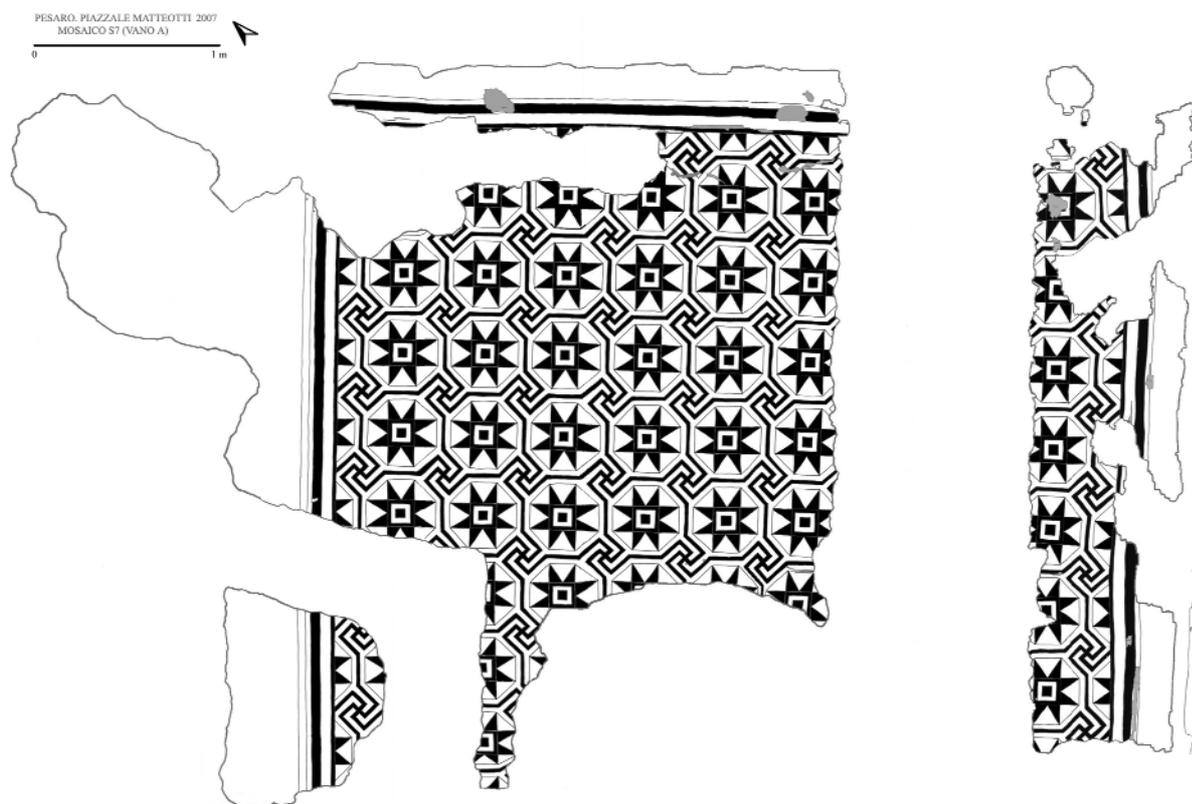


Fig. 3. Rilievo a contatto del mosaico del vano A.

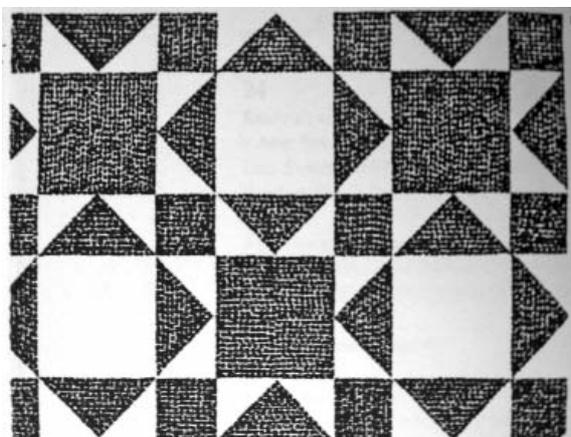


Fig. 4. Disegno del mosaico proveniente da Barcola, presso Trieste (da Donderer 1986).

Un riporto argilloso sottostante lo *statumen* mostra come questo vano abbia anche avuto una pavimentazione precedente, di cui purtroppo non è rimasta alcuna traccia, se non la relativa risega marcapiano, posta ad una quota di 60 centimetri dal piano di calpestio superiore¹⁴.

¹⁴ Un simile riporto si riscontra anche nel vano C, pavimentato a cocciopesto.

Ad est di questa prima *domus*, e da essa separato da una strada basolata ben conservata¹⁵, è ubicato un secondo edificio, finora interpretato anch'esso come abitazione, di cui sono stati messi in luce solo tre vani, disposti con andamento nord-sud, di cui uno pavimentato con un mosaico policromo e aniconico, del tutto simile a quello del vano L¹⁶.

¹⁵ La sede carrabile, larga circa 1,97 m, corrispondenti a 6,6 piedi, è affiancata da due marciapiedi, di cui quello orientale, largo 1,40 m, pari a 4,7 piedi, è basolato e rialzato di una quindicina di centimetri rispetto alla carreggiata. Quello occidentale, sensibilmente più piccolo (da 65 a 79 cm), è semplicemente in terra battuta delimitata da un cordolo continuo. Nel suo complesso, la sede stradale misura in larghezza 4,16 metri, pari a circa 14 piedi romani, la posa in opera dei basoli risulta piuttosto accurata e la loro superficie non mostra segni di usura da transito carrabile (vedi paragrafo 1). Sotto il lastricato, grazie ad alcune lacune e fessurazioni, è stato individuato un vuoto, che verosimilmente è da riferire ad un collettore fognario per la raccolta degli scarichi degli edifici che si affacciavano sulla via.

¹⁶ Conservato in minima parte.

3. Presentazione stratigrafica dello scavo

La sequenza stratigrafica di questo isolato presenta una notevole ricchezza, pur tenendo conto della perdita pressoché totale della sua parte superiore¹⁷: la sua interpretazione ha evidenziato una frequentazione piuttosto lunga, dai primi decenni del I sec. d.C., fino almeno all'età tardoantica senza soluzione di continuità e poi, probabilmente, fino al Medioevo.

In particolare, la successione dei vari orizzonti cronologici potrebbe essere stata la seguente:

Fase A (costruzione, modifiche, frazionamenti):

1. la *domus* viene costruita al principio del I sec. d.C., come testimonia il mosaico del vano F, su un'area precedentemente non insediata;
2. negli anni successivi vengono innalzati e rifatti alcuni piani pavimentali (vano A, vano C);
3. in seguito, vengono acquisiti ambienti prima estranei alla planimetria della *domus*, con alcune modifiche strutturali (vano T);
4. alcuni ambienti vengono frazionati, grazie all'innalzamento di tramezzi (vani L-O, atrio I) (fig. 5).



Fig. 5. Tramezzo rinvenuto nel vano I.

La datazione complessiva di questa fase corrisponderebbe all'età alto-medio imperiale, sulla base delle seguenti considerazioni:

A1. i vari saggi effettuati e, in particolare, quello all'interno del vano A¹⁸, dimostrano che

¹⁷ Vedi paragrafo 1.

¹⁸ Non si può proporre con la stessa certezza la medesima considerazione anche per la *domus* orientale, poiché la porzione indagata è troppo ridotta; in ogni

gli strati inferiori dello scavo si presentano sostanzialmente carenti di significative quantità di materiale riferibile all'età pre-augustea;

A2. come detto precedentemente, la cronologia proposta per il mosaico del vano A dovrebbe collocarsi alla fine del I sec. d.C.; inoltre gli strati di riporto per l'innalzamento della quota di calpestio sembrano contenere materiali coerenti con questa datazione¹⁹;

A3. questa fase è la più difficile da datare, poiché il vano T è stato indagato solo parzialmente;

A4. la cronologia proposta per il mosaico del vano L è stata fissata al III sec. d.C.

Fase B (demolizione, con parziale continuità di frequentazione):

1. in età tardo-imperiale, alcuni pavimenti vengono asportati, forse per essere reimpiegati o calcinati;
2. la casa continua ad essere frequentata (apprestamento di focolari con strutture semplici o direttamente a terra);
- 3a. alcune parti della casa crollano o vengono demolite;
- 3b. in alcuni casi, le macerie vengono spianate, per ricavarne nuovi piani di calpestio (vano H²⁰, piano d'accesso al pozzo nel vano D, fig. 6).

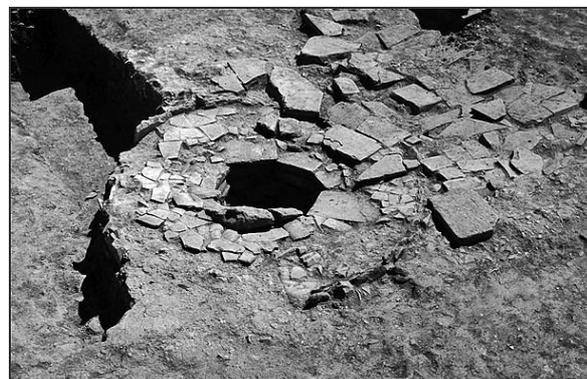


Fig. 6. Pozzo e piano d'accesso (vano D).

caso, l'unico scavo condotto, all'interno del vano V, non ha intercettato strutture precedenti, ma solo strati contenenti scarse o nulle concentrazioni di materiali.

¹⁹ Vernice nera e terra sigillata italica in abbondante quantità; indicazioni più precise verranno dallo studio puntuale dei frammenti diagnostici.

²⁰ Il vano H presentava una ricca successione di strati interpretabili come spianamenti di macerie.

La datazione proposta per questo orizzonte (età tardoantica) si basa principalmente su una considerazione di carattere generale, e quindi più incerta: secondo l'analisi delle stratigrafie, si materializza sicuramente una fase in cui la modalità di frequentazione della casa cambia: non si eseguono più modifiche e migliorie, ma si procede alla distruzione di alcuni elementi strutturali della *domus* e all'installazione di una certa quantità di semplici focolari a terra. Durante questa fase è possibile che parte delle murature crollassero o venissero volontariamente rasate/spogliate, per utilizzare un tipo di edilizia più povera, "mista"²¹; in alcuni casi, queste macerie vengono riutilizzate per ricavarne nuovi piani d'uso o come nuovo materiale da costruzione.

Fase C (abbandono, cambio di destinazione d'uso):

1a. in età altomedievale (VI-VII?), almeno una parte dell'area viene pressoché abbandonata e utilizzata come necropoli (*domus* orientale, fig. 7);



Fig. 7. Sepoltura ricavata lungo il bordo occidentale della strada.

1b. successivamente sembra verificarsi una fase di vero e proprio abbandono, durante la quale gli ambienti della casa si interrano progressivamente;

2. in età medievale, una parte dell'area viene utilizzata per scavarvi dei silos-fosse granarie. Complessivamente, questa fase si potrebbe collocare in età altomedievale/medievale, infatti:

²¹ In effetti, il periodo compreso tra la fine del VI e il X secolo "mostra caratteristiche proprie e di rottura con le tecniche in uso nella tarda antichità", ovvero un largo uso di materiale edile deperibile, mentre "nel IV secolo coesistono abitazioni in materiali misti", cioè ottenute mediante reimpieghi e riutilizzi: vedi Valenti 2004, pp. 20-21.

C1. alcune delle sepolture scavate sono databili ai secoli VI-VII, grazie ai confronti con le inumazioni rinvenute in via dell'Abbondanza²²;

C2. i pozzetti individuati in almeno due dei vani indicano l'installazione di strutture abitative²³, in un'età che potrebbe essere compresa genericamente tra il IX e l'XI secolo (fig. 8).



Fig. 8. Pozzetto venuto alla luce nel vano E.

4. Il settore settentrionale della *domus* come esemplificazione del passaggio dall'antichità all'alto medioevo

L'ampia periodizzazione, proposta nel paragrafo precedente, è il risultato di un'operazione di sintesi applicata alla realtà archeologica concretamente esplorata; la descrizione della successione stratigrafica della metà settentrionale della *domus* occidentale (vani B/D/E/N/G/I) servirà a chiarire questo lavoro di schematizzazione: all'asportazione delle pavimentazioni originarie (fase B1), segue l'installazione di semplici focolari a terra (B2); i crolli che mano a mano si verificano (per esempio, di intonaci parietali) vengono in parte spianati, con lo scopo di crea-

²² Le nove sepolture rinvenute, tutte ad inumazione, sono a fossa terragna e mancanti di corredo funerario, eccetto pochi elementi di abbigliamento comune quali un oggetto in bronzo, forse una fibula frammentaria e una collana collocabili attorno ai secoli VI-VII d.C. Questa necropoli si confronta con quella della seconda fase di via dell'Abbondanza: vedi Baldelli, Tassinari 2004, p. 164 ss.

²³ Sui pozzetti-fosse granarie vedi ad esempio De Marinis 1999. Per quanto riguarda la datazione di queste strutture, è molto difficile determinarne una cronologia precisa, senza uno studio sistematico dei materiali. Si veda, in ogni caso, il paragrafo successivo.

re nuovi piani di calpestio, fino al collasso definitivo del tetto e di parte delle coperture (fasi B3a-b), avvenimento che segnerebbe l'abbandono di questo intero settore, ad eccezione del vano D, dove dalle macerie viene ricavato un precario piano di accesso al pozzo, probabilmente in funzione ancora alla fine di questa fase.

In un secondo momento (probabilmente molto più tardi), questa stratigrafia viene intaccata dallo scavo di tre fosse granarie/pozzetti di scarico (fase C2).

Analizziamo più specificamente il deposito archeologico degli ambienti N, E, G²⁴, la cui porzione superiore risulta illeggibile a causa degli interventi moderni²⁵: la sequenza comincia con due grandi buche a pianta circolare, profilo troncoconico, fondo pressoché piatto e rivestito da residui di piani in ciottoli²⁶; questo tipo di apprestamento sembra essere una particolarità, per cui non ho trovato confronti²⁷ e che potrebbe essere messa in relazione con l'esigenza di migliorare il drenaggio di questi pozzetti, utilizzati probabilmente come fosse granarie²⁸.

²⁴ Questi piccoli ambienti si trovano a nord del vano D: il vano E comunicava con l'ambiente D per mezzo di una apertura, di cui rimane lo stipite occidentale, mentre l'altro è stato asportato da un'ampia fossa; una seconda fossa si trova poco più a nord. Il vano N è visibile per un massimo 2,20 x 3,40 m ca., mentre il vano G per un massimo di 1,90 x 3,60 m ca.; e in entrambi non sono state rinvenute tracce di soglie e passaggi.

²⁵ In questi vani, le fondazioni dell'autostazione poggiavano direttamente sulle teste dei muri romani.

²⁶ Il diametro di queste cavità varia da 184 cm ca. a 155 cm ca., mentre l'altezza residua va da 65 cm ca. a 55 cm ca.: la mancanza dell'ultima parte della stratigrafia impedisce di ricostruire l'altezza originaria di queste strutture, nonché di sapere con certezza quale fosse il piano di calpestio da cui queste buche sono state scavate.

²⁷ Se si esclude Baldelli, Lani, Tassinari 2004, p. 122, dove si fa riferimento ad una fossa di età altomedievale "con camiciatura in ciottoli messi in opera a secco, funzionale allo smaltimento dei rifiuti organici", senza ulteriori specificazioni.

²⁸ I materiali provenienti dai riempimenti, considerati nella loro complessità, possono essere suddivisi in due diverse tipologie di scarichi: d'uso e residuali. Il primo gruppo, coerente per cronologia interna e in fase con la formazione delle USS in cui sono stati reperiti, è costituito da frammenti di vasellame ceramico, resti di pasto (ossa di animali, gusci d'uovo), frustuli carboniosi e tracce di cenere. Il secondo insieme è invece formato da materiali eterogenei per datazione e incoerenti con il contesto principale: tessere musive, frammenti ceramici di varia qualità (ceramica comune, da fuoco, vernice nera), di intonaco, qualche laterizio e

Gli strati di interro dei vani E e N contenevano grossi lacerti di mosaici policromi e probabilmente aniconici, la cui provenienza è difficilmente individuabile.

Nel vano G, lo strato di interro copriva un piano in calce, che potrebbe essere lo spianamento delle macerie del crollo del tetto; da mettere in fase con questa attività è forse anche il focolare aperto nella soglia che dava accesso al vano D.

Complessivamente, non avendo ritrovato i piani pavimentali originari, le sequenze di questi tre vani riguardano le frequentazioni di età almeno tardoimperiale, contemporaneamente al collasso o alla demolizione di gran parte delle strutture della *domus*, con lo scopo di ricavarne altre, più semplici e povere: focolari e piani d'uso in calce.

In età ancora più recente, superata la fase di abbandono, la stratigrafia ospiterà i due pozzetti, forse fosse granarie, secondariamente utilizzate come scarichi.

5. Confronti con altri contesti archeologici pesaresi

I dati di scavo dell'area di Piazzale Matteotti sono confrontabili con quelli pubblicati su analoghi contesti indagati a Pesaro: mi riferisco, in particolare, ai rinvenimenti di Via Mazzolari (palazzo Leonardi), a quelli di via dell'Abbondanza e a quelli del Palazzo della Provincia²⁹.

Gli scavi di via Mazzolari hanno evidenziato, in un settore periferico della città, una serie di strutture murarie e pavimentali interpretate complessivamente come una *domus*; questa abitazione, durante la sua esistenza, è stata interessata da almeno tre fasi costruttive identificabili come la prima edificazione della casa (epoca tardo-repubblicana), ristrutturazione e ampliamento degli ambienti (I-II sec. d.C.), generali modifiche all'assetto planimetrico, con adattamenti alle strutture preesistenti (III sec. ca.)³⁰.

perfino uno strumento in selce. Per la schematizzazione dei depositi di questi pozzi, vedi De Marinis 1999.

²⁹ Per questi tre scavi vedi Baldelli *et alii* 2004a, Baldelli *et alii* 2004b, Baldelli, Tassinari 2004 e Baldelli *et alii* 2005b.

³⁰ A questa fase si riferisce la stesura di un pavimento musivo policromo a tessere sparse confrontabile con quelli di Piazzale Matteotti.

Successivamente, questo edificio sembra venire abbandonato e subisce una sistematica azione di spoglio e reimpiego dei materiali costruttivi; all'età altomedievale è riferibile una deposizione funeraria in fossa terragna.

Evidenti somiglianze si possono cogliere sia negli ampliamenti e rifacimenti delle pavimentazioni, concettualmente e cronologicamente vicini a quello del vano A, sia nell'abbandono in età altomedievale testimoniato da almeno una inumazione con assenza di corredo.

Gli interventi operati in via dell'Abbondanza hanno portato in luce, nella campagna più recente, un complesso di natura produttiva, articolato in otto ambienti e disposto ai lati di un tratto di strada basolata: datato al I sec. a.C., dimostra una continuità di vita fino a tutta l'età medio-imperiale, testimoniata dall'innalzamento di tramezzi murari, tamponature ed altri interventi strutturali. Durante la fase tardo-imperiale si dovettero verificare azioni di spoliazione e asportazione dei materiali da costruzione e rivestimento e, successivamente, la medesima area subì l'installazione di gruppi di sepolture in tre fasi successive: tarda età romana, epoca longobarda e età altomedievale.

Particolarmente interessante, inoltre, risulta l'apprestamento di una serie di strutture datate all'Alto Medioevo, quali buche di palo e pozzetti di scarico.

Si può notare che la successione delle fasi databili alla media e tarda età imperiale è piuttosto simile a quella individuata a Piazzale Matteotti, come anche l'installazione della necropoli, la cui seconda fase si confronta con le tombe della *domus* orientale, e dei pozzetti di scarico, che in questo caso si presentano associati a strutture che individuano una fase abitativa³¹.

Gli scavi condotti sotto la sede del Palazzo della Provincia, in un settore periferico di *Pisaurum* a ridosso della cinta muraria, hanno individuato due ambienti mosaicati di un edificio interpretato come *domus* e databile complessivamente alla prima età imperiale. Gli aspetti più interessanti per il nostro studio sono ricollegabili alle fasi di vita più tarde di questo set-

tore, in cui si verificano dapprima fenomeni di abbandono e conseguentemente di spoglio dei materiali, soprattutto laterizi³², e poi anche di installazione di una necropoli, di cui si sono individuate due sole sepolture³³, e in età medievale anche di apprestamenti di focolari dotati di piastre in argilla cotta e delimitati da semplici strutture laterizie o in pietra.

6. Pisaurum

La linea del declino della città segue una tendenza comune, in questo periodo, a pressoché tutta la penisola e si manifesta attraverso una serie di testimonianze archeologiche, quali ad esempio la risistemazione delle mura difensive, attribuibile con probabilità a questi anni, e la contrazione del tessuto urbano, testimoniata dalla diffusione di aree necropolari nelle fasce circostanti il perimetro della città³⁴.

Testimonianze scritte di questo fenomeno di crisi sono contenute in due passi di Procopio: nel primo, egli fa riferimento a Pesaro come a un *polisma*³⁵, una cittadina, condizione degradata che viene generalmente posta in relazione con l'incendio della città e l'abbattimento della cinta muraria operato da parte gota.

Nel secondo brano, contenuto nello stesso capitolo, Procopio ci informa che a un decennio di distanza dalla conquista gota, *Pisaurum* venne rioccupata dall'esercito bizantino alla guida del comandante Belisario, che considerava la città adatta al pascolo dei cavalli (Procopio *Bellum Gotb.* III, 25; Dall'Aglio 2004, p. 69 e ss). Questo passo è stato al centro di diverse ipotesi sulla localizzazione di quest'area incolta, da alcuni ubicata all'interno del perimetro urbano (Farioli 1996, p. 459), da altri nelle fasce adiacenti alla cinta muraria (Dall'Aglio 2004, p. 72): è evidente che a seconda dell'interpretazione data a questo brano si giunge a propendere

³² Periodo tardoantico.

³³ Due tombe a inumazione, prive di corredo.

³⁴ Per una sintesi del tardoantico nel territorio marchigiano, vedi il fondamentale Alfieri 1981. A proposito delle dinamiche poleografiche e demografiche nel medesimo periodo, vedi Destro 2004, soprattutto pp. 104-112.

³⁵ Assieme a Fano e in contrapposizione con Rimini e Ancona, definite *poleis*. Procopio *Bellum Gotb.* III, 11.

³¹ Interpretate complessivamente come facenti parte di un sistema di "recinzione e delimitazione di spazi probabilmente funzionali ad un sistema abitativo più articolato". Baldelli, Tassinari 2004, p. 125.

per una distruzione pressoché totale della città a seguito dell'incendio di Vitige o, al contrario, per una continuità di vita della stessa, seppure con modalità diverse e dimensioni ridotte.

Secondo ciò che si può dedurre dall'evidenza storica e archeologica sembra piuttosto difficile poter supporre un totale abbandono di Pesaro: ipotesi che sembra essere negata anche in un altro passo di Procopio, in cui si fa riferimento all'abbattimento delle mura della città e alla perdita di importanza militare della città, ma non alla sua distruzione completa o al suo spopolamento³⁶.

7. Conclusioni.

Lo studio dei dati pertinenti all'area di Piazzale Matteotti fornisce lo spunto per alcune considerazioni sull'evoluzione di un ampio settore della città di *Pisaurum*.

Gli articoli pubblicati finora hanno evidenziato, infatti, come quest'area sia stata interessata dall'installazione di edifici (ad uso privato, per quanto visto finora) non prima del I sec. d.C. e come la *domus* principale (occidentale) abbia vissuto almeno tre fasi di vita corrispondenti alla costruzione; trasformazione di alcuni ambienti e acquisizione di altri esterni; suddivisione dello spazio abitativo mediante setti (Destro, Fiori, Giorgi 2004, p. 144).

La presente ricerca, come visto, ha confermato e arricchito questo quadro: l'analisi delle stratigrafie ha infatti evidenziato un maggior numero e una maggiore complessità nel susseguirsi (e presumibilmente sovrapporsi) di diversi orizzonti, tanto da individuarne uno di epoca primo-imperiale, un secondo medio-imperiale e tardo-antica e un terzo altomedievale e medievale.

Queste considerazioni trovano un certo riscontro anche rispetto alla vita della città stessa: è stato sottolineato, infatti, come probabilmente l'area delimitata dalla cinta muraria non venisse completamente insediata fin dall'inizio, ma che venisse lasciata una zona "di risparmio", solo successivamente adibita all'edilizia residen-

ziale (Di Cocco 2004, p. 63). La cronologia di questa espansione è confermata, nell'ambito della *domus* occidentale, dalla datazione del mosaico del vano F, riferito alla prima metà del I sec. d.C. e pertinente alla costruzione *ex novo* della casa.

Il rifacimento dei piani pavimentali, con cui si sostituisce un pavimento in battuto con uno mosaicato³⁷, e l'acquisizione di nuovi spazi prima estranei alla struttura della casa corrispondono a una fase di arricchimento dei proprietari, ma anche della città in generale³⁸: conferma, questa, di un diffuso elevato livello di vita, già riscontrato in altre realtà di scavo, anche grazie a un'ampia presenza di pavimenti musivi in molti altri contesti.

L'inizio della "profonda crisi irreversibile" (Campagnoli 2004, p. 36) è rappresentato qui dalla posa in opera dei mosaici dei vani L e V, che presenta un livello qualitativo decisamente inferiore a quello degli altri: la posa in opera delle tessere è poco accurata e si nota la presenza di "cuciture" sulla tessitura musiva e anche l'utilizzo di tessere di dimensioni differenti³⁹.

Si verificherebbe, a questo punto, una vera e propria cesura nel tessuto abitativo della *domus*, non nella continuità abitativa, bensì nell'organizzazione degli spazi e in definitiva in un "diverso concetto del modo di abitare" (Dall'Aglio 2004, p. 69 e ss.; Galetti 2006): le strutture crollano o vengono volontariamente demolite e sostituite con altre ottenute da materiali reimpiegati o riutilizzati, secondo un fenomeno osservato ampiamente in numerosi altri contesti pesaresi e qui concretizzato nella fase B, caratterizzata da asportazioni pavimentali, apprestamento di focolari a terra, crolli e spianamenti di macerie.

Un secondo momento di rottura è collocabile attorno al VI secolo, quando sembra verificarsi un vero e proprio cambio di funzione (almeno parziale) dell'area: l'analisi delle stratigrafie ha evidenziato che l'installazione della necropo-

³⁶ Mi sembra opportuno sottolineare anche che le dinamiche di abbandono delle città marchigiane nei secoli iniziali dell'alto medioevo sembrano ricollegabili piuttosto agli insediamenti interni, coinvolti dall'installazione delle popolazioni longobarde sul territorio. Vedi ancora Alfieri 1981, pp. 237-238.

³⁷ Mi piace anche sottolineare che il mosaico in questione, è di un livello qualitativo buono, sia nella posa delle tessere, molto precisa, sia nell'accurata stesura dell'allettamento.

³⁸ Campagnoli 2004, pp. 34-35. È un fenomeno osservato in numerose altre città: per limitarci ad esempi di scavi di abitazioni, basti pensare alla *Domus* dei *Cotedii* a *Suasa*.

³⁹ Vedi *supra*.

li nella *domus* orientale si imposta direttamente sulle strutture precedenti, senza che si frapponga una prolungata fase di abbandono, eventualmente testimoniata da strati di interrimento.

A seguito di queste vicende, si verifica una vera e propria soluzione di continuità testimoniata dagli strati di interrimento individuati variamente in tutta l'area di scavo (Dall'Aglio 2004, p. 73).

Una ripresa della frequentazione dell'area è sicuramente da identificarsi con l'installazione delle due grandi fosse circolari nell'angolo nord ovest, interpretabili quasi sicuramente come silos/fosse granarie, alle quali dovevano essere collegate delle strutture abitative, segno di ripresa dell'espansione del tessuto urbano, forse da collocarsi già alla piena età medievale⁴⁰.

Il quadro delineato per l'area di Piazzale Matteotti, quindi, si inserisce e trova conferma in un più ampio orizzonte urbano e, in ultima analisi, peninsulare, visto che i medesimi fenomeni sono riscontrabili, salvo dovute eccezioni, un po' in tutta l'Italia: la prima età imperiale rappresenta un momento di ricchezza ed espansione, al quale seguono la crisi e poi il lento declino, non contrastato, nel caso di *Pisaurum*, dalla vicinanza della capitale Ravenna.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Alfieri 1981 = N. Alfieri, *Le Marche e la fine del mondo antico*, in *Istituzioni e Società nell'Alto Medioevo Marchigiano*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche» 86, 1981, pp. 9-34.

Atti Ascoli 2004 = E. Menesò (a cura di), *Ascoli e le Marche tra tardoantico e altomedioevo*, Spoleto 2004.

Atti Brescia 2005 = F. Morandini, F. Rossi (a cura di), *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione*, Milano 2005.

Atti Ravenna 2006 = A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Firenze 2006.

Baldelli *et alii* 2004a = G. Baldelli, V. Lani, C. Tassinari, *Gli scavi di Palazzo Leopardi e di Palazzo Toschi*, in Dall'Aglio, Di Cocco 2004, pp. 119-122.

Baldelli *et alii* 2004b = G. Baldelli, V. Lani, E. Valli, *I mosaici del Palazzo della Provincia a Pesaro*, in Dall'Aglio-Di Cocco 2004, pp. 137-141.

Baldelli *et alii* 2005a = G. Baldelli, P.L. Dall'Aglio,

M. Destro, M.T. Di Luca, E. Giorgi, *L'area archeologica di Piazzale Matteotti a Pesaro: valorizzazione di uno scavo recente*, in Atti Brescia 2005, pp. 161-168.

Baldelli *et alii* 2005b = G. Baldelli, V. Lani, C. Tassinari, E. Valli, *Nuove acquisizioni sull'edilizia privata di Pisaurum*, in Atti Brescia 2005, pp. 169-176.

Baldelli, Lani 2006 = G. Baldelli, V. Lani, *Nuovi mosaici di Pesaro e Fano: tecniche di esecuzione, restauri antichi e schemi decorativi*, in «Atti del XI Colloquio Aiscom (Ancona, 2005)», Tivoli 2006, pp. 585-595.

Baldelli, Lani, Tassinari 2004 = G. Baldelli, V. Lani, C. Tassinari, *Gli scavi di Palazzo Leopardi e di Palazzo Toschi*, in Dall'Aglio, Di Cocco 2004, pp. 119-122.

Baldelli, Tassinari 2004 = G. Baldelli, C. Tassinari, *Gli scavi archeologici di via dell'Abbondanza*, in Dall'Aglio, Di Cocco 2004, pp. 123-125.

Balmelle 1985 = C. Balmelle, *La décor géométrique de la mosaïque romaine*, Parigi 1985.

Blake 1936 = M.E. Blake, *Roman mosaics of the second century in Italy*, Roma 1936.

Campagnoli 2004 = P. Campagnoli, *Pesaro preromana e romana*, in Dall'Aglio, Di Cocco 2004, pp. 23-27.

Campagnoli, Destro, Giorgi 2004 = P. Campagnoli, M. Destro, E. Giorgi, *Le domus di Piazzale Matteotti a Pesaro*, in *Scoprire*, pp. 75-80.

Dall'Aglio 2004 = P.L. Dall'Aglio, *Pesaro tra tardoantico e primo medioevo*, in Dall'Aglio, Di Cocco 2004, pp. 67-80.

Dall'Aglio, Di Cocco 2004 = P.L. Dall'Aglio, I. Di Cocco (a cura di), *Pesaro romana: archeologia e urbanistica*, Bologna 2004.

De Marinis 1999 = G. De Marinis, *I "pozzetti" medievali dell'ex palazzo Chierichetti ed il loro contesto*, in «Archeologia a Matelica (Catalogo della Mostra)», Matelica 1999, pp. 87-89.

Destro 2004 = M. Destro, *L'abbandono delle città interne delle Marche settentrionali tra età romana e altomedioevo*, in Atti Ascoli 2004, pp. 99-122.

Destro, Fiori, Giorgi 2004 = M. Destro, F. Fiori, E. Giorgi, *Piazzale Matteotti*, in Dall'Aglio, Di Cocco 2004, pp. 141-146.

Di Cocco 2004 = I. Di Cocco, *L'urbanistica di Pesaro romana*, in Dall'Aglio, Di Cocco 2004, pp. 37-66.

Donderer 1986 = M. Donderer, *Die Chronologie der römischen Mosaiken in Venetien und Istrien bis zur Zeit der Antonine*, Berlin 1986.

Farioli 1996 = R. Farioli, *La datazione del mosaico pavimentale della seconda fase della cattedrale di Pesaro: l'identificazione del committente*, in «Atti del III Colloquio Aiscom», Bordighera 1996, pp. 457-466.

Galetti 2006 = P. Galetti, *Tecniche e materiali da costruzione dell'edilizia residenziale*, in Atti Ravenna 2006, pp. 67-79.

⁴⁰ Per le questioni riguardanti la datazione di questi pozzetti, vedi *supra*.

Luni 1995 = M. Luni, *Topografia di Pisaurum e del territorio*, in *Pesaro nell'antichità*, pp. 85-139.

Martinelli 1984 = E. Martinelli, *Cronistoria degli scavi e delle scoperte*, in *Pesaro nell'antichità*, pp. 297-308.

Martinelli 1995 = E. Martinelli, *Ritrovamenti nell'area urbana e nel territorio*, in *Pesaro nell'antichità*, pp. 199-227.

Mercando 1984 = L. Mercando, *I mosaici romani*, in *Pesaro nell'antichità*, pp. 181-234.

Pesaro nell'antichità = *Pesaro nell'antichità. Storia e*

monumenti, Venezia 1984.

Scoprire = M.T. Guaitoli, N. Marchetti, D. Scagliarini (a cura di), «Scoprire. Scavi del Dipartimento di Archeologia (Catalogo della Mostra, Bologna, S. Giovanni in Monte, 18 maggio-18 giugno 2004)», Bologna 2004.

Valenti 2004 = M. Valenti, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004.

